

Dir. Resp.: Luciano Fontana

DOPO L'EMERGENZA

Visite parenti in ospedali e Rsa Una babele

di Sara Bettoni

La Lombardia riparte dopo mesi di emergenza sanitaria, ma resta difficile stare vicino ai malati ricoverati in ospedale e agli anziani ospiti in Rsa. Le famiglie chiedono di rivedere le regole, o perlomeno di applicare quelle che già ci sono senza eccessi di burocrazia.

a pagina 5

Malati in ospedale e anziani in Rsa Una babele le visite dei parenti

Tempi, numeri, test. In ogni struttura norme diverse e burocrazia. La scelta alle direzioni sanitarie

Il sindacato

Per la Cisl le possibilità di incontro nelle residenze per anziani «sono ancora in salita»

Alessio sta per compiere 30 anni. Ha appena scoperto di avere un problema al cuore. È ricoverato al Sacco per gli accertamenti. Nessuno può stare accanto a lui in questo momento. «Le visite non sono ancora permesse, causa Covid» spiegano dall'ospedale. Marco vorrebbe passare più tempo con la mamma, ospite del Pio Albergo Trivulzio. «Ma ora mi è concesso solo una volta a settimana, per massimo venti minuti. E non no neppure se potrà uscire da lì per venire al mio matrimonio». In una Lombardia che riparte dopo mesi difficili d'emergenza sanitaria, resta difficile stare vicino a malati e anziani. Le famiglie chiedono di rivedere le regole (senza tuttavia dimenticare che il Covid è ancora in circolazione) o di applicare quelle che già ci sono, senza eccessi di burocrazia.

Negli ospedali (pubblici e privati) tocca alle singole direzioni sanitarie decidere se e come ammettere i visitatori, all'interno delle linee gui-

da della Regione. Il Fatebenefratelli-Sacco è tra i più rigidi e al momento non lascia entrare nessuno. Anche al Policlinico si mantengono restrizioni, seppure più morbide rispetto alla primavera visto il miglioramento dell'epidemia. Si dà la priorità ad anziani, fragili, disabili e bambini: quando sono ricoverati, possono avere accanto un familiare. Con quali requisiti? La vaccinazione anti-Covid o un tampone negativo. Possibilmente si deve scegliere un unico parente, al massimo due. Più libertà invece nell'ambulatorio materno-infantile. Qui la futura mamma può essere accompagnata per le visite.

Anche le strutture private mantengono protocolli per impedire che il virus rientri nei reparti. I centri gestiti dal Gruppo San Donato non è previsto l'ingresso libero. Tocca fare richiesta alla direzione o al medico che ha in cura il paziente. Serve un test negativo per incontrare i malati più fragili, così come per assistere i bambini o chi non è autosufficiente. In questi casi il familiare che rimane accanto al paziente non può lasciare l'ospedale per la durata del ricovero e ovviamente deve indossare la mascherina e gli altri di-

positivi di protezione. Il Gruppo starebbe preparando un documento con nuove regole da sottoporre alla valutazione dell'assessorato alla Sanità.

Qualcosa si muove anche in Humanitas. Si va verso una semplificazione delle norme. «Stiamo valutando la possibilità di utilizzare lo stato vaccinale per permettere l'ingresso dei familiari nelle degenze», dicono dall'ospedale. Ad oggi, le visite sono garantite in caso di paziente minore o fragile, come accade al Policlinico. In altre situazioni è il medico a chiedere alla famiglia di entrare in reparto, anche per qualche ora, tenendo conto dello stato di salute, psicologico e del tipo di percorso che deve fare l'assistito. Humanitas ha anche studiato un protocollo per permettere ai parenti di accedere alle terapie intensive dove sono accolti i malati in fasi critiche.



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Tra i meno rigidi — ma non per questo meno attenti — c'è il Niguarda, che non ha mai interrotto l'accesso agli esterni in tutta la seconda ondata epidemica. Oggi non è previsto (tranne che in casi particolari) il tampone: ai visitatori viene misurata la temperatura corporea e si chiede loro un contatto, per permettere il tracciamento nell'eventualità di un contagio. Non si tratta di un liberi tutti: l'orario per gli incontri è ridotto, si accede uno alla volta così come al San Paolo e al San Carlo. «Chiediamo il certificato vaccinale o un tampone — spiegano dall'Asst —. Il test va fatto in autonomia, prima dell'ingresso».

Per le Rsa (residenze sanitarie per anziani) e Rsd (disabili) invece le regole sono univoche e nazionali: test negativo nelle ultime 48 ore, iniezione anti-Covid o malattia negli ultimi sei mesi. Ma non tutte le strutture concedono agli ospiti di chiacchiere a quattr'occhi, ben coperti da una mascherina, con figli e nipoti. I tanti contagi visti nei mesi scorsi certamente pesano in queste scelte. Per la Federazione nazionale pensionati della Cisl le visite «sono ancora in salita», il comitato Orsan parla di otto Rsa su dieci che non rispettano le indicazioni del Ministero della Salute. La richiesta che arriva da più parti è la stessa: poter dare affetto a nonni e malati.

Sara Bettoni

I 40 anni dell'istituto

DELPINI AL MONZINO

Il Centro cardiologico Monzino compie 40 anni, e per l'occasione ha ricevuto la visita dell'arcivescovo Mario Delpini. «Ho sentito il bisogno di ringraziare direttamente la comunità di medici, infermieri, ricercatori e altri operatori sanitari — ha detto Delpini — per la professionalità e la dedizione con cui hanno affrontato la pandemia».

Gli ostacoli

● Le viste agli ospiti in Rsa (residenze per anziani) e Rsd (per disabili) sono possibili ai vaccinati, a chi ha un test negativo o ha già fatto la malattia da Covid-19. Alcune strutture hanno regole più rigide

● Per quanto riguarda le visite ai pazienti, ogni ospedale segue norme diverse. Al Fatebenefratelli-Sacco non sono ancora permesse, il Niguarda misura la febbre ai visitatori e registra i loro contatti

